

Un controllo

Autor(en): **Bustelli**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **5 (1932)**

Heft 6

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-239897>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un controllo

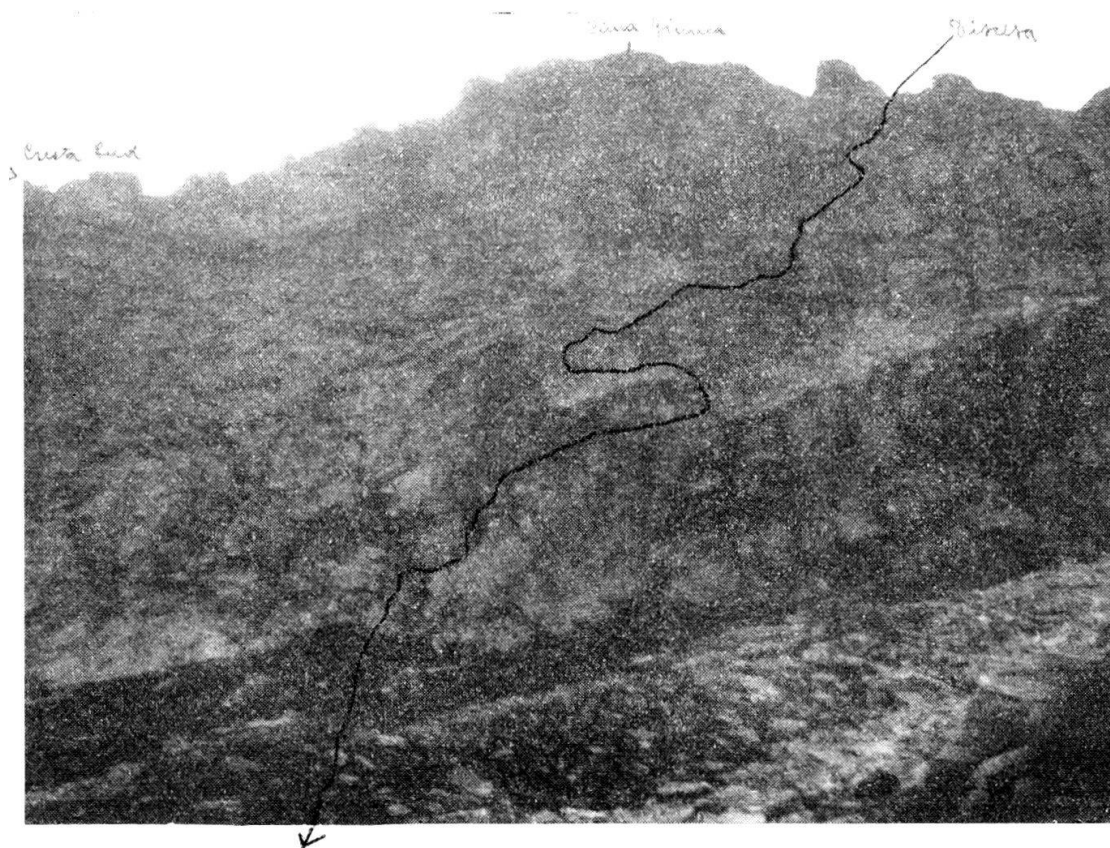
Un mio superiore aveva trovato che le lodi fattemi dal Comandante di Scuola, per una pattuglia riuscita veloce e perfetta malgrado le avversità atmosferiche, non erano meritate. Anzi, dovevano essere addirittura ingiuste perchè, (così diceva quel mio superiore) se c'era bisogno di lodare qualcuno che aveva fatto del suo meglio per eseguire un ordine, questo doveva essere unicamente il capo della pattuglia che aveva scalato la CIMA BIANCA. Sono abituato a rispettare le opinioni dei miei superiori ed anche in questa occasione non pensai nemmeno lontanamente di protestare. Chiesi ed ottenni un rapporto della pattuglia e promisi a me stesso che, presto o tardi, sarei andato a controllare se tutte le difficoltà delle quali parlava la relazione esistessero realmente. Volevo dare una soddisfazione al mio amor proprio ferito da un giudizio che ritenevo ingiusto. Dopo tre anni si presentò l'occasione propizia e alla mia impresa associai un amico che aveva accettato con piacere la mia proposta.

La CIMA BIANCA (m. 2630) è situata al termine di una cresta che forma dapprima la separazione tra la Val Osadigo e la Val Chironico e poi tra questa e la Val Vigornesso. Pernotammo ai Monti di Cala, dove potemmo trovare una stalla aperta ed un fieno ideale, sicchè occorse lo scampanellio di un importuno branco di capre, che passeggiava sul tetto, perchè il nostro sonno venisse interrotto. Un buon sentiero porta in circa 3/4 d'ora alla prima cascata del Ticinetto, ed in circa due al Laghetto. La relazione, che per la prima volta volli controllare, parlava di un sentiero che dal Lago porta al passo del Laghetto. Non credemmo necessario seguire questa via poichè la Cima Bianca si trova alquanto arretrata dal Passo e sulla parte opposta a quella dove corre il sentiero. Salimmo quindi sulla sponda est del

Laghetto e, dopo circa un'ora, giungemmo ai piedi della famosa Cima Bianca. Scoppiammo in una così cordiale risata che, se quel tale mio superiore l'avesse udita, credo sarebbe diventato verde per la rabbia. Chi consulta la Carta LUCOMAGNO 50.000, può illudersi che nella realtà esista un magnifico cono bianco e che, almeno una delle pareti, abbia una certa rassomiglianza col Cervino. La relazione parlava infatti della Cima Bianca come della « PIU' BELLA CIMA DELLA VAL CHIRONICO ». Può darsi lo sia stata molti anni fa, ma oggi dell'antica eventuale magnificenza non è rimasta che una cresta tutta corrosa e crepacciata ed un vasto canale nel quale vengono a scaricarsi, quasi ad ogni istante, delle frane di sassi che sollevano sbuffi di polvere ad ogni cozzo. La relazione parlava poi anche di una « necessaria abilità nell'arrampicarsi » per raggiungere la cresta; ma la via descritta non ho creduto di ripeterla perchè portava troppo lontano dalla Cima Bianca. Salimmo sul fianco sinistro del canale e constatammo che l'unica difficoltà consisteva nella friabilità della roccia, dalla quale conviene sempre diffidare. Giungemmo così sulla cresta per una delle tante bocchette (circa 200 m. a sud ovest dal punto 2624): dalla diga del Laghetto ore 2.15. Da qui al punto 2630 ci sono circa 300 m. di cresta che non richiedono nè corda, nè chiodi, nè piccozza, ma solo un pò di senso di equilibrio. Il cono che appare sulla carta non mi è stato possibile rintracciarlo ed in quanto alla Cima non credo che il nome sia appropriato perchè altro non è se non un ammasso di blocchi corrosi che il tempo non durerà fatica a distruggere. Di bianco riuscii, dopo molte ricerche, a trovare una vena di tale colore, incastonata in uno dei tanti blocchi grigi o verdastrì. Se proprio valga la pena di salire fino lassù per ammirare dei panorami lo lascio dire a chi volesse prendersi la briga di guardare un pò sulla carta la posizione della Cima Bianca. C'è una finestra sulla Val Vigornesso e poi subito ci pensano la Cima di Cognone (2529), la Corona di Redorta (2802), Pizzo Barone, il massiccio del Campo Tencia ed il Pizzo Forno a precludere qualsiasi veduta. Un'altro spiraglio permette di vedere, lontano, l'Adula e poi lo spettacolo finisce subito perchè il Pizzo di Mezzogiorno ed il Madone tirano le tende. Ci sono dei monti che non raggiungono i duemila metri e che sono più generosi!!!

Tornando alla relazione noterò che diceva: « È impossibile seguire la Cresta Sud ». Non mi è sembrato, e me ne sarei convinto se la PARETE SUD non avesse avuto maggiore presa sul mio desiderio di vendetta. Non eravamo certamente attrezzati per fare della roccia, e specialmente, delle discese per roccia così poco sicura. Quasi per scherzo

avevo portato con me la corda e questo bastò per incitarmi a provare. Questa discesa è forse pericolosa se dobbiamo credere alle grida di un pastore che ci consigliava di tornare indietro e all'incredulità di altri che abbiamo incontrati nel ritorno. La roccia è addirittura marcia e, dopo un primo tentativo di usare la corda per calarmi in un canale, dovetti rinunciarvi per sempre giacchè nemmeno i sassi più grossi resistevano al minimo strappo.



La parete è alta circa 500 m. e, malgrado una certa pratica, non mi riuscì di tracciare in precedenza una via da seguire. È tutto un susseguirsi di canalini ed il segreto sta appunto nello scegliere quello che porta più in basso e consente di continuare la discesa, perchè, la maggior parte, finisce in salti, taluni dei quali di rispettabile altezza. Credo inutile descrivere gli innumerevoli andirivieni: dirò che la discesa richiese circa due ore e mezzo di **TENSIONE DI NERVI E DI MUSCOLI**.

Quando potemmo ammirare dal basso la parete, ci dicemmo che mai più ci saremmo tornati.

È passato un anno: quando ne riparlamo, ci par di sentire una specie di nostalgia, quasi un desiderio.

È la passione per la montagna : quella che domani ci farà tornare lassù a rifare la via che ci è parsa difficile. Così, compii la mia *vendetta*. Pazzia? Ambizione? No : è un qualche cosa di umano, comune a tutti, ma non da tutti sentito in uguale misura. E' il desiderio e la volontà di potersi alzare con le proprie forze al disopra delle offese, non rispondendo con altre offese, ma dimostrando coi fatti di sapere fare di più di quanto il giudizio altrui ci concede. E' un po' anche, un sentimento che si prova, credo, non solamente quando si è in servizio militare, ma anche quando si esplicano altre attività della vita umana. « IL DESIDERIO DI FARLA A CHI STA PIU' IN ALTO DI NOI ». Ma non con l'inganno, non con il trucco ; così, coi fatti e con gli atti alla luce del sole.

Ten. BUSTELLI, 1-95.